

TERME VIGLIATORE Grazie a una nuova denuncia, emessa una seconda ordinanza di custodia per il venticinquenne Salvatore Campisi

## Racket, un altro imprenditore dice “no”



Le indagini su questo secondo episodio sono state effettuate dai carabinieri



Salvatore Campisi

**Chiedeva soldi per il “Ferragosto” e per le feste natalizie. Accusato di associazione mafiosa e tentata estorsione**

---

### Leonardo Orlando

TERME VIGLIATORE

Grazie alla tempestività della denuncia di un secondo commerciante di Terme Vigliatore che come il primo ha detto no al racket delle estorsioni, Salvatore Campisi (25 anni), già rinchiuso fin dallo scorso 31 agosto nel carcere di Gazzi perché arrestato con in mano la busta che conteneva la prima rata del pizzo di Ferragosto consegnata da un commerciante che aveva fatto finta di aderire alla richiesta estorsiva, è stato raggiunto da una seconda ordinanza di custodia cautelare.

Ordinanza emessa a suo carico, in quanto indagato di associazione mafiosa e tentata estorsione aggravata dal metodo mafioso, per un ulteriore episodio commesso lo scorso 29 agosto in danno di un esercente di Terme Vigliatore. Il giovane Salvatore Campisi, figlio d'arte in quanto ha tentato durante la stagione estiva di imitare il padre Agostino, collettore delle estorsioni sul territorio di Terme Vigliatore per il gruppo tortoriciano dei "Batanesi" e per il clan dei "Mazzarroti", disseminando bottiglie incendiarie davanti a negozi e magazzini commerciali, è accusato di una seconda tentata

estorsione. Campisi - così come hanno accertato i carabinieri della compagnia di Barcellona - aveva chiesto con analoghe modalità, dopo aver fatto ritrovare una bottiglia incendiaria davanti alla saracinesca di un magazzino di proprietà di un commerciante del luogo, soldi per Ferragosto e le festività natalizie a nome della mafia di Barcellona per il sostentamento dei familiari e degli stessi detenuti che devono affrontare le spese legali dei processi.

La richiesta estorsiva era stata avanzata lo scorso 29 agosto, due giorni prima dell'arresto. L'estortore in erba che aveva già collezionato una condanna a 3 anni e 8 mesi di reclusione nel processo abbreviato dell'operazione antimafia Vivaio, dopo aver collocato una bottiglia incendiaria e una cartuccia di fucile da caccia, assieme ai suoi compari che al momento restano nell'ombra, si era presentato personalmente lo scorso 29 agosto dall'imprenditore che gestisce un'attività commerciale all'ingrosso. Ma l'estorsione non paga e con essa nemmeno l'omertà delle vittime. Questo lo ha compreso il giovane imprenditore che, così come aveva fatto in precedenza l'altro commerciante, non ha esitato a recarsi dai carabinieri e raccontare tutto quello che era accaduto e soprattutto del colloquio avuto col giovane Salvatore Campisi che si proponeva quale intermediario di alcuni soggetti, i quali, essendo intenzionati ad incendiargli l'esercizio commerciale e non avendo avuto ancora notizie dopo l'episodio della bottiglia, lo avevano incaricato di contattare l'esercente per offrirgli una mediazione.

L'esercente per nulla intimidito dalla tracotanza del piccolo boss che si proponeva quale ambasciatore di pace, aveva lasciato chiaramente intendere di non essere intenzionato a subire intimidazioni, aggiungendo di avere comunque già denunciato l'episodio ai carabinieri. Campisi era già diventato nel frattempo un obiettivo degli investigatori che nelle ultime settimane di agosto avevano raccolto ben tre denunce di commercianti i quali dichiaravano di aver ritrovato davanti agli ingressi dei negozi bottiglie piene di benzina con attaccata sopra una cartuccia di fucile da caccia. La dichiarazione dell'esercente coincideva perfettamente con quella resa in precedenza dall'altro giovane commerciante che aveva fatto finta di stare al gioco, preparando la busta con dentro la rata di 500 euro, "scontata" dallo stesso estortore della metà rispetto alla normale richiesta avanzata alle vittime. Ieri, dopo le indagini effettuate dai carabinieri che trovati i riscontri hanno consegnato il rapporto completo ai magistrati inquirenti, il sostituto procuratore della dda di Messina Giuseppe Verzera e il sostituto della Procura di Barcellona Francesco Massara, il gip distrettuale del Tribunale di Messina Maria Vermiglio, ha emesso un secondo provvedimento cautelare in carcere questa volta con elementi indiziari più gravi.

Infatti si contesta all'indagato l'appartenenza all'associazione mafiosa, oltre al reato fine della tentata estorsione aggravata dalle modalità tipiche mafiose. Appresa la notizia di un secondo arresto per Campisi, grazie alla denuncia coraggiosa di un altro commerciante coraggioso, il presidente nazionale della Fai, la Federazione antiracket Giuseppe Scandurra e dell'antiracket Liberi tutti di Barcellona Sofia Capizzi, hanno parlato ancora una volta di fatto straordinario in un territorio difficile come Terme Vigliatore. «Ancora una volta - scrive l'antiracket - è stato dimostrato

che grazie alla collaborazione degli imprenditori la mafia si può sconfiggere. Facciamo un appello a tutti gli imprenditori barcellonesi affinché si ribellino e li invitiamo a rivolgersi con fiducia alle Forze dell'Ordine e all'associazione antiracket di Barcellona».

«Ribadiamo - conclude Scandurra - che la forza della mafia sta nella complicità ed è sempre più forte quando c'è l'indifferenza e la rassegnazione. Oggi si può contribuire ad una svolta perché c'è un senso di responsabilità maggiore, una consapevolezza che normale non è la corruzione, la violenza, l'illegalità diffusa, la sopraffazione, ma l'onestà e la legalità. La speranza che le cose possono cambiare nasce naturalmente sempre di più grazie ai successi ottenuti della magistratura e dalle forze dell'ordine che in questi mesi hanno messo a segno importanti operazioni».